



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La guerra al pensiero

Il pensiero è l'orgoglio dell'Uomo, ciò che lo distingue maggiormente da tutti gli altri esseri viventi. Al pensiero si devono tutti i progressi fatti durante i milioni d'anni che ci separano dalla caverna primitiva, in tutti i campi: della produzione, della scienza, dell'arte, del vivere individuale e collettivo. Ciò non ostante, una parte considerevole del genere umano sembra ancora avere una paura tremenda del pensiero dei suoi simili.

Le idee nuove, appunto perchè sconosciute, sollevano sempre sospetti e timori nella maggioranza ignara, e nella minoranza privilegiata sempre paurosa di veder minacciati i suoi privilegi. E fra le idee nuove che più mettono in allarme queste due categorie di persone sono quelle che hanno riferimento alla religione, all'ordine economico e all'ordine politico. L'eresia in questo campo inferocisce addirittura i sostenitori, per interesse o per superstizione, dell'ordine esistente, e si scontano ancora oggi, anche nei paesi cosiddetti civili, con la tortura, la galera, la pena di morte. E ciò non solo nei paesi nazifascisti, ma anche nei paesi bolscevichi, anche nelle repubbliche democratiche: anche negli Stati Uniti repubblicani e democratici.

Da che la storia del pensiero umano ha incominciato a lasciare tracce di sé, si sono avuti esempi di individui che non condivisero con la maggioranza dei loro contemporanei la credenza nella divinità, o che condannarono come ingiusta l'appropriazione particolare della ricchezza d'uso generale, o che ritennero arbitrario il potere coercitivo dell'organizzazione politica. Ateismo, comunismo, anarchismo, non sono veramente concetti nuovissimi. Ciò non ostante, gli atei, i comunisti, gli anarchici sono ancora oggi considerati eretici di appertutto, dappertutto combattuti violentemente, spesso perseguitati, non di rado soppressi addirittura.

Negli Stati Uniti, dove nominalmente vige ancora una costituzione liberale e dove nei giornali e dalla tribuna si declama continuamente di fedeltà ai principi della libertà e della democrazia, la paura delle idee religiose politiche ed economiche men che ortodosse ha assunto tali proporzioni, e la guerra a coloro che le professano tale e tanta intensità di violenza, che la gente riflessiva, anche se devota all'ordine costituito, ne è sinceramente allarmata.

Di questo allarme è testimonianza tempestiva un articolo pubblicato nel numero di maggio della rivista "The Atlantic" di Boston, di cui è autore il Prof. Zechariah Chafee, jr. della facoltà di Legge all'Harvard University, un liberale del vecchio stampo, che dalla prima guerra mondiale in poi tenta di resistere al processo involutivo delle idee, dei costumi e delle istituzioni della Repubblica. Intitolato: "Le usurpazioni ai danni della Libertà", l'articolo del Chafee costituisce un intero capitolo di un suo libro di prossima pubblicazione sotto il titolo "The Blessings of Liberty" e descrive con veracità pari alla moderazione lo stato allarmante a cui la paura delle idee e della libertà di pensiero ha ridotto il paese in questo ultimo ventennio.

Già nel numero della settimana scorsa fu pubblicato in queste colonne un accenno a quel che il professore bostoniano afferma in materia di religione, e cioè che la garanzia costi-

tuzionale della libertà religiosa è ridotta a tal punto che, se è ancora permesso di credere in un dio qualsiasi, purchè non si permetta di avversare la guerra, la libertà del cittadino di non credere in nessuna divinità è seriamente compromessa dall'ostilità del volgo e dallo zelo delle autorità permeate di bigottismo. E chi ricorda come, una ventina d'anni fa, egli stesso, credente e praticante, fosse in seguito ad un suo discorso pronunciato a Brockton, Mass., denunciato e deferito all'autorità giudiziaria per reato di eresia e bestemmia, non avrà difficoltà a comprendere quanto sia necessaria, all'integrità della libertà di avere una religione, la complementare libertà di non averne nessuna; e ciò perchè, anche su questo terreno, la libertà è una: o si riconosce a tutti il diritto di pensare liberamente in materia di religione, o nessuno è veramente libero: s'incomincia col perseguitare l'ateo e si finisce col tentare di mettere il bavaglio a chiunque la pensi in maniera diversa da chi ha nelle mani il potere coercitivo dello Stato.

* * *

Ma della libertà religiosa il Chafee non si occupa che di passaggio; l'insieme del suo articolo è dedicato veramente alla libertà civica e politica: "A parte il terreno religioso — scrive egli — io credo che saremo per molti anni a venire costretti a difendere la libertà del pensiero e della discussione da frequenti assalti. In conseguenza della nostra paura del comunismo domestico e della nostra inclinazione a vedere perfetta identità fra l'eterodossia delle idee e lo spionaggio e il sabotaggio, noi abbiamo sviluppato vaghe nozioni di "sovversivismo" e di "slealtà" che ci terranno in allarme per molto tempo. La nostra odierna tendenza nazionale a cacciare i comunisti nella clandestinità avrà come conseguenza di estendere i sospetti ad altri ambienti".

Chi fosse tentato di tenere per gratuita questa previsione, non ha che guardare al passato.

Le prime leggi contro le eresie politiche fatte negli Stati Uniti furono quelle del 1798 (Alien and Sedition Acts) che furono aspramente combattute dalla cittadinanza ancora consapevole dei propri diritti ed abrogate tre anni dopo. Poi non se ne parlò più per oltre un secolo. In seguito alla morte di McKinley, sotto il consolato di Teodoro Roosevelt che si dava arie di bulo, si tentarono le prime leggi contro il pensiero anarchico istituendo il principio della deportazione degli anarchici nati all'estero. L'applicazione di quelle leggi, però, sia per la consuetudine liberale della popolazione, sia per l'imprecisione del linguaggio con cui erano state formulate, fu sporadica. Ma il principio era entrato nella legge ed alla prima occasione propizia, offerta ai portatori di forche dalla prima guerra mondiale, il linguaggio fu precisato, le riluttanze della tradizione costituzionale furono vinte col pretesto della difesa nazionale, e gli anarchici nati all'estero furono deportati in massa, i nati nel paese soggetti a vessazioni d'ogni specie. Poi alla categoria anarchica dei candidati alla deportazione furono aggiunte le categorie sindacaliste e comuniste, poi il resto: "Le nostre leggi — osserva il Chafee — incominciarono coll'escludere gli

anarchici e i comunisti, ma dal 1945 in poi molte altre categorie sono state aggiunte. Il Congresso ha reso deportabile una quantità sempre più numerosa di persone, non solo per le idee che esse stesse possono avere espresso, ma anche per le idee espresse dai loro amici od associati . . . e senza il benchè minimo riguardo per il numero degli anni che risiedono nel paese o per la profondità delle radici che, venuti in tenera età, possono avervi piantato".

E come gli indesiderabili stranieri già ammessi nel territorio statunitense possono esserne deportati per motivi di pensiero, così quelli che sono all'estero e domandano, per una ragione qualsiasi, di entrarvi possono esserne e ne sono esclusi. Giudice inappellabile è l'autorità governativa, la quale decide in maniera arbitraria, con conseguenze vergognose sempre, poche men che disastrose talvolta: "Escludendo dal suolo nazionale scienziati e maestri di coltura che metterebbero le loro conoscenze a disposizione delle università e dei congressi scientifici americani, noi non abbiamo danneggiato che noi stessi".

Ma, come nel secolo XVIII le leggi contro gli stranieri non erano state che un pretesto per limitare ai nazionali stessi la libertà di pensiero, così nel XX le leggi contro l'immigrazione "sovversiva" non sono che il pretesto per togliere ai nativi stessi la libertà di pensare e di esprimersi secondo la loro propria coscienza. Per dirla con le parole del nostro autore: "I funzionari dello stato sono in grado di sbarrare i cancelli della frontiera tanto da una parte che dall'altra. E come negano alle persone d'altre nazionalità il permesso di entrare negli Stati Uniti, così possono negare e negano ai cittadini degli S. U. il passaporto necessario per recarsi all'estero ogni qualvolta non sia di loro gradimento il pensiero di chi ne fa domanda".

E come si chiude la frontiera agli uomini che professano opinioni temute, così si possono chiudere e si chiudono alle pubblicazioni che contengono opinioni e idee che fanno paura o che suscitano scandalo. I menò giovani ricorderanno certamente come la censura doganale degli S. U. confiscasse alla frontiera, verso il 1930, il *Candide* di Voltaire, e tutti sanno come proprio in questi giorni abbia precluso l'accesso a pubblicazioni socialiste e bolsceviche richieste da istituzioni culturali a scopo di studio.

* * *

Ormai la guerra al pensiero non fa più distinzioni tra nazionali e stranieri. Questi, quando cascano nelle trappole della polizia, vengono messi alla porta senza tanti complimenti ed i giornali d'informazione, il più delle volte, non si disturbano nemmeno a darne notizia alla cittadinanza, la quale, del resto, o sarebbe totalmente indifferente od approverebbe senza riserve. Quelli sono sistematicamente soggetti ad inquisizioni ed a persecuzioni contro cui rarissimamente trovano la protezione delle garanzie costituzionali o difesa nei tribunali. Caratteristico della reazione statunitense è il fatto che l'iniziativa inquisitoria venga quasi sempre dal potere legislativo invece che dal potere esecutivo, come avviene generalmente negli stati europei ed asiatici. Ciò dipende probabilmente dalla necessità in cui si trova la democrazia parlamentare di non compromettere le fortune elettorali dei singoli partiti, addossando ai

loro capi, quando sono al potere, la responsabilità iniziale, se non esclusiva, di atti liberticidi che, alla fin dei conti, non possono non danneggiare la popolazione in generale, l'elettorato in particolare.

In altre parole: la reazione liberticida che, partendo dal pretesto di combattere il comunismo, finisce per colpire tutte le dissidenze politiche e dottrinarie, cerca fin da principio di avere dalla sua parte l'opinione pubblica e, nell'apparenza almeno, l'elettorato. La complicità necessaria del potere esecutivo in questa opera di preparazione reazionaria, risultò abbondantemente nel corso dell'inchiesta condotta per conto del Senato nel 1954, sulle attività del senatore McCarthy. Ma risultò, in quell'occasione, anche la parte avuta nel gonfiamento della campagna demagogica del

McCarthy e dei suoi adepti, dalla stampa plutocratica, dalla radio, dalle associazioni patriottiche e nazionaliste. Insomma: ingrandendo a dismisura il pericolo bolscevico mediante l'esagerazione, il falso e l'artificio si era riusciti a fanatizzare una parte cospicua del pubblico si da fargli ingoiare come necessità inderogabile qualunque arbitrio, qualunque iniquità perpetrata dai poteri costituiti.

E la popolazione in generale era talmente sobillata dagli incitatori della politica, della stampa, del pulpito e della radio, talmente accesa di paura e d'odio contro quanti la pensassero in maniera men che ortodossa, che ai legislatori come McCarthy, ai giudici come Medina, ai governanti come Brownell veniva consentito qualunque eccesso, qualunque arbitrio.

Il tramonto del colonialismo?

Di fronte al fermo proposito della popolazione araba di riacquistare la sua indipendenza, la Francia avrebbe rinunciato definitivamente al suo protettorato sulla Tunisia, che essa teneva sin dal 1881, in seguito al trattato di Kassar-Said, firmato l'11 maggio di quell'anno sotto il Governo di Jules Ferry; trattato che era stato preceduto da un'azione militare da parte della Francia, colla scusa di proteggere la frontiera algerina, confinante, dalle mire del Governo turco sulla Tunisia.

Se questo gesto della Francia fosse vero, la Tunisia, che lungo la sua storia ha conosciuto anche dei, al pari della Sicilia, una lunga serie di dominazioni, come la Romana, la Vandala, la Spagnuola, la Turca e l'Araba, che prese piede in modo definitivo su quella parte dell'Africa, nel momento in cui la sua gente eccelleva nelle arti come nelle scienze, nei commerci e nelle industrie (come ricorda il valoroso orientista Michele Amari nella sua famosa "Storia dei Mussulmani in Sicilia"); se il ritiro della Francia — dicevamo — fosse vero, la Tunisia avrebbe finalmente riconquistata la sua indipendenza, per lo meno, dal dominio straniero.

Senonchè, tenuto conto delle profonde radici che la Francia, durante il suo dominio ha messo nel Nord dell'Africa, questo suo colpo di scena politico non si può che considerare un'abile manovra per tacitare, con una questione di forma, i propositi bellicosi e indipendentistici di quel popolo.

Per dare un'idea della supremazia esercitata dalla Francia sulla Tunisia col suo protettorato, riporto dall'opuscolo del colonialista Attilio Mori, dal titolo "La Tunisia", il seguente passo: "La Tunisia costituisce un principato autonomo sotto il protettorato della Francia. Il principe o Bey ha i poteri di sovrano assoluto ed in suo nome sono promulgate le leggi ed i decreti che vengono peraltro elaborati dalle autorità Francesi. Il Bey esercita la sua autorità sovrana sopra i suoi sudditi, ma cede alla Francia l'esercizio del suo potere militare e diplomatico, ed il controllo dell'amministrazione finanziaria. Un Residente Generale, che dipende dal ministro degli Affari Esteri, rappresenta la Francia ed esercita tutti i poteri che la potenza protettrice si è riservata. Da lui dipendono il comandante delle forze armate e tutti i servizi amministrativi concernenti tanto gli europei, quanto gli indigeni. Il Residente Generale è altresì ministro degli Esteri del Bey, il quale si è impegnato a non concludere alcun

trattato con potenze straniere, senza il consenso dell'autorità protettrice".

In sostanza, in seguito al trattato del maggio 1881, la Francia veniva ad essere la padrona vera e propria della Tunisia, dove ormai il Bey non aveva altra missione che quella del funzionario stipendiato per fare da "palo" alla potenza protettrice e per tenere a bada la popolazione indigena, suscettibile con i suoi feticismi e colla sua mentalità tradizionalista.

Io ho qui il decreto della mia espulsione dal territorio tunisino, firmato dal Bey. Ma, in realtà, io venivo espulso allora dalla Tunisia per disposizione delle autorità francesi su richiesta degli sbirri corsi, i quali proteggevano lo spionaggio ed il controspionaggio fascista, che io cercavo di smascherare.

Ma, a parte il ritiro del suo protettorato, gli interessi economici e politici della Francia in Tunisia rimangono quelli che erano, per importanza ed estensione, ed essi continueranno sempre a valere in modo da assicurare sempre ad essa il suo posto di preminenza in quella costa Africana.

D'altra parte, la Francia, che ha apparentemente ceduto per la Tunisia, non intende ugualmente cedere per l'indipendenza dell'Algeria, sua colonia confinante colla Tunisia, dove fra l'altro può tenere la sentinella di guardia per vigilare sul destino dell'ex-protettorato, che ha sempre le sue buone risorse da sfruttare: La produzione dei soli solfati delle miniere tunisine ha il secondo posto nel mondo, e vien subito dopo gli Stati Uniti. E questo prezioso minerale frutta alle società francesi tesori, e all'operaio indigeno miseria e dannazione.

Anche l'Italia, in tono minore, ha sempre saputo fare i suoi affari in Tunisia, anche se essa, pretendente come la Francia, non ha avuto una vera e propria funzione politica, ma delle semplici concessioni, anche in considerazione della presenza in quel territorio di una sua numerosa colonia.

Ma ormai, quello che conta per gli Stati conquistatori non è più tanto il dominio politico sotto forma di impero coloniale, quanto la penetrazione e lo sfruttamento capitalistico, il mezzo di acquisto, da parte degli Stati ricchi, degli uomini e delle cose. E questa nuova forma d'imperialismo, cambiando di nome ora si suol chiamare "espansione democratica", col "Dio dell'oro e del mondo signore".

Il ministro Martino, parlando a Palermo sulla rinascita del Mediterraneo, fra l'altro ha detto: "L'ora che attraversiamo è anticolonialistica ed antimperialistica anche, se non soprattutto, nell'area mediterranea. Nessuno più di noi è convinto che quella peculiare forma di rapporti tra i popoli detta colonialistica e imperialistica è deperita e deve essere messa da parte come tutte le vecchie e logore cose. Ma bisogna evitare che le zone sgombrate dal vecchio imperialismo cadano indifese nelle braccia di un nuovo tipo d'imperialismo. Quella antica e tradizionale non è la sola forma di imperialismo e non è detto che sia la peggiore. Storicamente bisogna anzi riconoscere che è stata la culla degli attuali moti di libertà. Ma si sa che la culla non è piacevole a chi ha dovuto lottare contro

le sue strettezze ed ora cammina con le sue gambe ed è ansioso di libera vita".

Ma quando il ministro Martino con più alta compagnia, va a bussare a denaro alla porta dei banchieri d'oltre Atlantico, a quale forma di colonialismo e di imperialismo si attiene?

In ogni caso, l'esempio della Tunisia dice, che anche i popoli coloniali si fanno coraggio, dimostrando la loro stanchezza, anche se essi non sanno ancora, con piena coscienza, come la vera libertà e la vera indipendenza si conquista contro gli sfruttatori ed i profittatori di dentro e di fuori, per contentarsi di palliativi, che sono ben lontani dal risolvere la questione del pane e della libertà.

Intanto un comunicato della stampa ha fatto sapere che il 14 aprile "Habib Burghiba ha formato il nuovo Governo tunisino. La Presidenza del Consiglio, gli Affari Esteri e la Difesa sono retti da Burghiba, gli Interni da Nehiri.

"L'Assemblea Costituente della Tunisia ha comunicato il suo compito di redigere la costituzione del Paese, approvando questa dichiarazione: La Tunisia è uno Stato libero indipendente e sovrano. La sua religione è l'islamica e l'arabo la sua lingua. Il primo articolo, approvato all'unanimità dai 97 componenti l'Assemblea, promette libertà di opinione e di religione nei limiti in cui non sia incompatibile con la legge".

Lo abbiamo detto, si tratta di poca e povera cosa quello che il popolo tunisino ha ottenuto attraverso la sua persistente lotta; ma per quanto si tratti di poca e povera cosa, ci sembra di vedere questo popolo nella sua decadenza, rinforzato nella spina dorsale, guardare in faccia i suoi padroni indigeni ed europei, con un po' più di dignità e con un più alto senso del proprio diritto; e di sentirsi un po' più di orgoglio per avere obbligato, con la sua ferma lotta, una grande potenza ad un ripiego.

E questo, se è un principio, è già qualche cosa.

Nino Napolitano

Allarme argentino

Nella Repubblica Argentina non esiste libertà: non di stampa, né di parola, né di riunione. Le promesse fatte la vigilia da coloro che presero il posto di Peron si sono rivelate effimere. Effimere e fugaci come sempre sono, da secoli e secoli, le promesse dei governanti, comunque si chiamino, ma specialmente quando appartengono alla casta militare.

Un mese fa fu proibito burbanzosamente un pubblico comizio organizzato dalla F.O.R.A. (Federacion Obrera Regional Argentina) l'organizzazione sindacale che da oltre sessant'anni, sotto forme e nomi diversi, rappresenta l'anarchismo nel movimento operaio argentino.

Poco di poi furono arrestati i lavoratori addetti alle Costruzioni Navali scesi in sciopero rivendicando a se stessi il diritto di decidere a secondo dei diversi aspetti della lotta sociale le legittime rivendicazioni da presentare nel nome degli operai.

Poi seguirono le persecuzioni dei lavoratori del ramo dei tubisti e calderai in relazione ad uno sciopero di categoria: invasioni e perquisizioni domiciliari, arresti. Carlos Kristoff, segretario del loro sindacato, già detenuto nelle prigioni di Peron in conseguenza delle sue attività anti-dittatoriali, si trova ora in galera per ordine dei sedicenti "liberatori" dell'Argentina.

Ma ora si è verificato a Buenos Aires un altro fatto, di carattere anche più grave, in quanto rivela le intenzioni vere della cricca militare che regge il paese. Il giorno 8 maggio u.s., infatti, la polizia, senza alcun preavviso, ha proceduto alla chiusura del Locale

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 22 — Saturday, June 2, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

sociale de "La Protesta", il più anziano di tutti i periodici anarchici esistenti nell'America del Sud. Contemporaneamente, venne proibita tutta l'attività culturale della Biblioteca "José Ingenieros".

Il compagno Esteban del Mastro, redattore responsabile de "La Protesta", presentatosi all'autorità per reclamare la riapertura del Locale, fu immediatamente arrestato e internato nella "Prision Nacional" senza neppure un tentativo di giustificare comunque sia l'arbitrio inqualificabile della polizia.

I compagni del Gruppo editore della Protesta hanno rivolto un appello agli anarchici di tutti i paesi del mondo domandando la loro solidarietà mediante una comune azione di protesta. Dicono fra l'altro:

"Da qualunque punto di vista si consideri la condotta della polizia costituisce pratica soppressione del diritto di opinione, asservimento della libertà di stampa e negazione della sicurezza fisica delle persone che esprimono le loro idee".

"Vi facciamo la presente comunicazione esprimendo il desiderio che le diate la maggiore diffusione possibile, specialmente nella stampa di tutti i settori dell'opinione d'avanguardia, dato che, in vista della particolare

situazione in cui si trova il governo argentino, esso è molto sensibile a tutto quanto sia espressione dell'opinione internazionale, tanto più che si è attribuito il titolo di: **Restauratore della Libertà nell'Argentina**. Cosa, questa, che i fatti smentiscono, come ben vedete".

Intraprenda la stampa anarchica internazionale una seria campagna d'informazione e di protesta pubblica. Reclami, in ogni paese, la pubblicazione di queste notizie anche nella "grande stampa"; sì che vengano smascherati i nuovi tiranni... Che la nostra voce di combattenti della libertà, di combattenti per la libertà, risuoni in tutti gli ambienti, propugnando il rispetto per le opinioni, per l'espressione di tutte le idee; per il diritto di proclamare che il mondo cammina in questo momento verso una sempre più pericolosa concentrazione del potere nelle mani della casta militare.

Così è nell'Argentina, così è in Santo Domingo, a Cuba, nella Spagna!... Su tutti i continenti, il tallone ferrato del militarismo lascia profonda la sua orma.

All'erta, o compagni dell'anarchismo militante!

Ildefonso

L'Illusione elettorale

"Una cosa mi meraviglia prodigiosamente ed è che nell'epoca della scienza, quando io scrivo dopo innumerevoli esperienze, dopo gli scandali quotidiani, possa ancora esistere nel nostro paese un elettore, un solo elettore, questo animale irrazionale, inorganico, allucinante, che consente di disturbare i suoi affari, il suo riposo, i suoi piaceri, per votare in favore di qualcuno o di qualcosa".

O. Mirbeau

E' cominciato il clamore assordante per il nuovo carnevalone elettorale; il piccolo carnevalone elettorale, che si tratta delle elezioni amministrative. Sui giornali e nei settimanali di tutte le dimensioni e di tutti i colori dell'arcobaleno politico, attraverso manifestini e manifestoni variopinti e pupazzettati, e conferenze e comizi, si batte la grancassa a più non posso come per meglio intontire e rimbacillire il cittadino elettore. Chi più può, più batte e fa chiasso; chi ha più polmoni; più strepita e urla. Peggio di tutti, quei ciarlatani di piazza e dulcamara da strapazzo che si sgolano per meglio ingannare, per più facilmente vendere ammenicoli e ricette equivoche. Liberali e bolscevichi, democristiani e fascisti, repubblicani e monarchici, socialisti e trasformisti, totalitari e democratici, governativi e oppositori, partiti dei ricchi e partiti dei poveri, lavoratori e famulloni, produttori e parassiti, intellettuali e ignoranti; tutti, tutti son presi dalla frenesia elettorale e strillano e si dimenano come ossessi e battono gran colpi rumorosi e assordanti. "Votate, votate!..." E non si risparmiano, i candidati e i loro galoppini, colpi mancini e birbonate, dileggi e dispetti, accuse e insulti per finire tutti in commovente generosità di promesse, promesse e promesse.

Promesse a più non posso per tutti: per uomini e per donne, per neonati e per vecchi, per studenti e per disoccupati; per sani e per malati, per credenti e per miscredenti; per le città e per le campagne, per le strade e per gli alloggi, per le tasse e per tutto, tutto, tutto. E' questione soltanto di fantasia e di immaginazione: chi più ne ha più ne sfoggia: una vera gara a chi le sballa più grosse. Inutile avvertire che si tratta delle solite, antiche promesse che ognuno, in ogni dove, ha potuto ascoltare ad ogni gazzarra elettorale: promesse di marinai, promesse mai realizzate, che "passata la festa, gabbato il santo" e chi s'è visto s'è visto, tutto torna come prima.

"Votate, votate!" e giù, gran colpi alla grancassa, il fragore della quale si ripercuote in ogni abituro, in ogni paesucolo; in ogni città, in tutte le plaghe cariche di grossi problemi da anni, da decine d'anni, è, malgrado i carnevaloni elettorali del passato, mal-

grado l'avvicendamento degli uomini e dei partiti, rimasti insoliti. "Votate, votate, votate!" e l'eco si ripete nelle chiese insieme ai salmi ed alle preghiere, nelle Camere del Lavoro insieme ai "considerando" degli ordini del giorno ed alle proteste dei lavoratori angariati, nelle caserme insieme agli inni militareschi, nelle prigioni dove il grido si spegne nei sospiri e nelle bestemmie dei prigionieri, nelle fabbriche, nelle mine, sui solchi dove la gente che lavora e produce e di tutto manca, sosta un attimo dalla rude fatica ed asciugandosi il sudore distoglie la mente dai più virili propositi e mormora rassegnata: beh, proviamo questa volta ancora!

"Votate, votate, votate!"... Oh! se non ci fossero questi impertinenti d'anarchici, l'unanimità sarebbe completa.

Ma perchè non votano? Ma che cosa vogliono costoro? Sono matti? Ma come si potrebbe fare senza l'amministrazione comunale? — E tiran via, senza darsi o farsi dare una risposta a questi interrogativi molesti. E corrono a sentire il "grosso calibro" di questo o di quel partito. E meno male se si trattasse di gente che ha veramente interesse a votare, di gente che attraverso il voto difende determinati interessi o quanto meno fa perdere del tempo agli sfruttati ed oppressi distogliendoli dalle vie e dai mezzi veramente efficaci per conquistarsi la vera libertà ed il benessere effettivo, far loro dimenticare istanze e propositi rivoluzionari.

— Ma, allora, bisogna lasciare il comune ai ricchi, ai reazionari? — Acchè ricordare che a Venosa il sindaco era ed è comunista, a Comiso socialista? Che anche nei comuni "conquistati" dagli eletti del partito socialista del partito comunista tutto è rimasto inmutato? Che è vano perdersi a conquistare il comune senza aver prima mozzate le zanne ai ricchi ed ai loro pretoriani; che è il più atroce degli inganni parlare di conquista del Comune senza espropriare i padroni della terra, i negrieri delle mine, i pescicani dell'industria, i filibustieri della finanza: senza averli prima disarmati e resi innocui?

Ad urlare più forte di tutti sono proprio coloro che dovrebbero farne a meno, i cosiddetti rivoluzionari del partito socialista e del partito comunista, perchè sono proprio questi che si sono assunto il compito di ingannare e turlupinare la povera gente. I "grandi" di questi partiti hanno deciso di "votare e far votare" ed i "piccoli", sparsi per ogni dove, ripetono pappagallescamente le parole d'ordine elaborate dai capi imborghesiti e incarognati. E nessuno della "base" che si ribelli.

Non c'è "disgelo" che tenga, non c'è condanna al "culto della personalità" che riesca a scuotere la base narcotizzata e assente; i

Involuzione borghese

Una fortemente accentuata mentalità legalitaria si è sviluppata in seno al movimento operaio, dalla fine della prima guerra mondiale ad oggi. Il pericolo che rappresenta il declino dello spirito rivoluzionario e indipendente della classe operaia, acquista carattere preoccupante. Quello che la borghesia e il suo naturale alleato, lo Stato, non riuscirono a raggiungere con la forza e la persecuzione, lo va conseguendo mediante l'oppio del legalitarismo.

Fuorviata la rivolta dei lavoratori sul piano della legalità, il movimento operaio perde ogni carattere liberatore. Lo Stato nasconde la sua intima natura reazionaria sotto la maschera di un paternalismo pietoso. Impiega il linguaggio caro agli sfruttatori, che si commuovono davanti alle grida isteriche dei demagoghi.

Gli operai non pervengono a percepire chiaramente quello che nascondono le grandi parole "rivoluzione sociale, metter fine allo sfruttamento dell'uomo ad opera dell'uomo, la terra a chi la lavora" — quando sono pronunciati dai grandi mistificatori.

Ma un sindacalismo dipendente dallo Stato non può veramente compromettere gli interessi del capitalismo. E un sindacalismo il quale non comprenda che lo Stato — quadruplice alleanza del padrone, del militare, del prete e del politico — è uno strumento di oppressione e non di liberazione, è pertanto incapace di difendere la causa del lavoro e della libertà.

Con chiarezza meridiana, l'ala bakunista della Prima Internazionale comprese che all'idea della conquista del potere politico doveva opporsi "la distruzione di ogni potere politico", come prima esigenza perchè scompaiano nello stesso tempo lo sfruttamento dell'uomo e il dominio sull'uomo.

L'esperienza storica ha dimostrato che quando si è preteso conquistare il potere — sia pure in nome del socialismo — per migliorare, per suo mezzo, le condizioni dei lavoratori, è stato per contro lo Stato che ha conquistato i socialisti deviandoli dall'azione rivoluzionaria che il socialismo s'era in origine assegnato.

I lavoratori devono comprendere che non è soltanto il capitalismo il loro nemico. E che ogni azione che si limita a molestare il capitalismo stesso è incompleta e insufficiente.

La lotta deve essere estesa all'altro fronte: l'autorità, espressa nell'organizzazione della violenza, lo Stato, che difende e stimola il capitalismo.

Per conseguenza, i lavoratori devono operare all'infuori dei partiti e dei governi, se effettivamente vogliono condurre a fondo la loro lotta, e non isterilirsi in inutili schermaglie per dei fittizi miglioramenti economici.

"La Protesta" (di Buenos Aires)

capi hanno deciso: del disgelo, del culto della personalità e delle altre distrazioni si parlerà dopo le elezioni, se ne varrà ancora la pena, se ci sarà ancora qualcuno che se ne ricorderà, se... i capi lo crederanno opportuno. Ora bisogna "conquistare il comune", bisogna "conquistare" quanti più comuni sia possibile.

E' la fiera della vanità anche alla base di questi partiti dove assume talvolta aspetti sconcertanti. Anche fra la povera gente si coltiva l'illusione antirivoluzionaria secondo cui con la scheda e con le costosissime elezioni si può risolvere il problema della trasformazione sociale, si possono appagare le istanze rivoluzionarie e conquistare libertà e benessere. Fatale illusione che, permanendo, ci costerà amari disinganni e sconfitte. C'è tutta una lunga esperienza controproducente e tanti fatti negativi a dimostrarlo. Basterebbe considerare la funzione delle prefetture e l'invasione dei prefetti, a smascherare la grande turlupinatura delle elezioni cosiddette per la conquista del comune e per svuotare di qualsiasi contenuto effettivo e sostanziale lo slogan messo in auge dai sedicenti partiti di massa: "il comune al popolo"!

F. Leggio

Dialogo sulla religione

(Cont. v. numero prec.)

Demofilo. — Ma la religione non è opposta alla verità; essa stessa insegna la verità. E poiché il campo delle sue attività non è una piccola stanza da lettura, ma il mondo è l'umanità tutta quanta, la religione deve conformarsi alle esigenze ed alla comprensione di un auditorio così vasto e variato. La religione non deve presentare la verità completamente nuda; o, per usare un termine medico, non deve esibirla allo stato puro, ma deve impiegare un veicolo mitico, un medium come che sia. Tu puoi anche paragonare la verità, in questo rispetto, a certi ingredienti chimici che per se stessi sono gasosi, ma che, per usi medicinali o per la conservazione e per la trasmissione, devono essere legati ad una stabile e solida base, perchè altrimenti volatilizzerebbero. Il cloro, che è un gas, per esempio, viene in pratica usato solo nella forma di cloruro. Ma se la verità pura, astratta, e immune da ogni e qualsiasi lega mitica, deve rimanere sempre inafferrabile agli stessi filosofi, può essere paragonata al fluoro, che non può mai essere isolato e deve sempre presentarsi in combinazione con altri elementi. O, in termini più pratici la verità, che è inesprimibile altrimenti che per mezzo di miti e di allegorie, è come l'acqua che può essere trasportata solo in recipienti chiusi; e il filosofo che insiste ad averla pura è come colui che rompe il recipiente per avere l'acqua stessa. Forse questa è un'analogia esatta. Ad ogni modo, la religione è verità allegoricamente e miticamente espressa e così resa ottenibile e digeribile al genere umano in generale. L'umanità non potrebbe prenderla pura e incontaminata, così come noi non possiamo respirare ossigeno puro, ma abbiamo bisogno di mescolarlo a quattro volte il suo volume di azoto. In parole più semplici, il significato profondo, l'alto scopo della vita, può essere aperto e presentato alle masse soltanto simbolicamente, perchè esse sono incapaci di afferrarlo nella sua vera espressione. La filosofia, invece, dovrebbe essere riservata, come i misteri eleusi, ai pochi, alle élite.

Filalete. — Capisco. In poche parole, è come dire che la verità porta gli abiti del falso. Ma così facendo contrae un'alleanza fatale. Che arma pericolosa è messa nelle mani di coloro che vengono autorizzati a servirsi del falso come veicolo della verità! Se è come tu dici, temo che il danno causato dal falso sia più grande dei vantaggi che la verità potrebbe produrre. Naturalmente, se l'allegoria fosse ammessa come tale, io non solleverei alcuna obiezione; ma facendo questa ammissione si verrebbe a privare l'allegoria d'ogni rispetto, e per conseguenza, di ogni utilità. L'allegoria deve perciò pretendere di essere verità nel proprio senso della parola ed insistervi; mentre, al massimo, essa è verità solo in un senso allegorico. Qui sta il danno irreparabile, il male permanente; e ciò perchè la religione è sempre stata e sempre sarà in conflitto col nobile sforzo di attingere la verità pura.

Demofilo. — Oh no! Quel pericolo è scongiurato, giacchè se la religione non confessa precisamente la sua natura allegorica, pur ne dà sufficienti indicazioni.

Filalete. — Come?

Demofilo. — Coi suoi misteri. Il "mistero" è in realtà solo un termine tecnico teologico per la allegoria religiosa. Tutte le religioni hanno i loro misteri. Propriamente parlando, un mistero è un dogma chiaramente assurdo, ma che, ciò nonostante, nasconde in se stesso un'alta verità, una verità che sarebbe per se stessa incomprendibile all'ordinario intendimento della moltitudine rozza. La moltitudine l'accetta sotto questo travestimento in fiducia e lo crede senza lasciarsi distrarre dalla sua assurdità, che anche alla sua intelligenza si presenta come ovvia; ed in questo modo percepisce l'essenza della cosa nella misura che le è possibile di farlo. Per spiegare quel che intendo dire debbo aggiungere che anche in filosofia si è tentato di fare uso del mistero. Per esempio, Pascal, che fu nello stesso tempo pietista, matematico e filosofo, dice

in questa sua triplice capacità: **Dio è dappertutto centro e in nessuna parte periferia.** Anche Malebranche ha la parola giusta: **La libertà è un mistero.** Si potrebbe fare ancora un passo e sostenere che tutto è mistero nelle religioni. Perchè impartire la verità, nel senso proprio della parola, alla moltitudine nella sua rozza condizione è assolutamente impossibile; il massimo che si possa fare per lei è di illuminarla mediante un riflesso mitologico della verità. La nuda verità è fuori posto dinanzi agli occhi del volgo profano; non può apparire a questo che densamente velata. Quindi è irragionevole pretendere da una religione che essa debba essere vera nel senso esatto della parola; e questo, osserverò di passaggio, è oggi giorno l'assurda pretesa dei razionalisti e dei supernaturalisti. Entrambi partono dalla premessa che la religione deve essere verità effettiva; e mentre i primi dimostrano che non è la verità, i secondi si ostinano a mantenere che lo è; o, meglio, i primi vestono ed accomodano l'elemento allegorico in tal modo che, nel proprio senso della parola, potrebbe essere vero, ma in tal caso sarebbe un'insulsaggine; mentre gli altri vogliono sostenere che è vera nel senso esatto della parola, senza ulteriori travestimenti: una credenza che, come dovremmo ben sapere, può essere imposta soltanto con l'inquisizione e il rogo. Comunque, mito e allegoria costituiscono veramente l'elemento appropriato della religione; e sotto questa condizione indispensabile, resa necessaria dalla pochezza intellettuale della moltitudine, la religione provvede una soddisfazione sufficiente a quelle esigenze metafisiche del genere umano che sono indistruttibili. Si sostituisce a quella pura verità filosofica che è tanto difficile e forse mai raggiungibile.

Filalete. — Già, proprio come una gamba di legno che ne sostituisce una naturale; prende il posto di quel che manca e a malapena ne sostituisce la funzione, ma poi pretende di essere considerata come una gamba naturale pure essendo più o meno mal confezionata. La sola differenza è che, mentre una gamba naturale ha normalmente preceduto quella di legno, la religione ha dappertutto preceduto la filosofia.

Demofilo. — Sarà, ma intanto all'uomo che non ha una gamba naturale, quella di legno è di grande servizio. Tu devi tener in mente che i bisogni metafisici dell'uomo domandano assolutamente soddisfazione, perchè l'orizzonte del pensiero degli uomini deve avere uno sfondo e non rimanere nel vago. Come regola, l'uomo non ha la facoltà di pesare le ragioni e distinguere tra il falso e il vero; e, d'altronde, il lavoro che la natura ed i bisogni naturali gli impongono non gli lascia il tempo per tali indagini, o per l'educazione che queste presuppongono. E' quindi inutile parlare di convinzioni ragionate: egli deve poter contare nel credo e nell'autorità. Se una filosofia realmente vera dovesse prendere il posto della religione, nove decimi almeno del genere umano avrebbero da riceverla dall'autorità; vale a dire che sarebbe a sua volta materia di fede, perchè il detto di Platone, che la moltitudine non può essere di filosofi, sarà sempre vero. Comunque, l'autorità è soltanto una questione di tempo e di circostanze, e non può quindi essere attribuita a quel che ha soltanto la ragione con sé, ma deve essere lasciata a ciò che l'ha acquisita nel corso della storia, anche se questa non sia che una rappresentazione allegorica della verità. La verità in questa forma, col sostegno dell'autorità soddisfa innanzitutto quegli elementi che nella umana costituzione sono strettamente metafisici, cioè il bisogno che l'uomo sente di una teoria sull'enigma dell'esistenza che s'impone alla sua attenzione, bisogno che sorge dalla consapevolezza che oltre il mondo fisico vi è un mondo metafisico, qualche cosa di permanente alla base dei cambiamenti continui. Poi risponde alla volontà, alle paure, alle speranze degli esseri mortali viventi in una lotta continua; per i quali, appunto, la religione crea dei e demoni, ai quali rivolgere implorazioni, preghiere,

propiazioni. Infine essa soddisfa quella morale consapevolezza che è innegabilmente presente nell'uomo, e gli presta quell'ausilio e sostegno senza di cui non resisterebbe facilmente nella lotta contro tante tentazioni. E' appunto da questo lato, che la religione offre una sorgente inesauribile di consolazione e di conforto nelle infinite prove della vita, conforto che non lascia gli uomini nemmeno nella morte... Così la religione può essere comparata ad uno che prende per la mano un cieco e lo conduce, perchè è inabile di vedere da se stesso, ma il cui interesse è di arrivare alla sua destinazione, non di guardare tutto quel che incontra per via.

Filalete. — Questo è certamente il punto forte della religione. Se è una frode è una frode pia, ciò è incontestabile. Ma fa dei preti qualche cosa tra gli imbroglioni ed i moralisti; essi non osano insegnare la verità vera, come tu hai giustamente spiegato, nemmeno se la conoscessero, e non è il caso. Una vera filosofia può quindi sempre esistere, non una vera religione; vera, voglio dire, nella giusta comprensione della parola, non nel fiorito ed allegorico senso che tu hai affacciato; un senso in cui tutte le religioni sarebbero vere soltanto in gradi diversi. E' come quel groviglio inestricabile di gioie e di angosce, di onestà e di frode, di bene e di male, di nobiltà e di bassezza che è la comune caratteristica del mondo dappertutto, sì che le più importanti, le più elevate, le più sacre verità possono presentarsi solo in combinazione con la menzogna, possono acquistare forza da una menzogna come da cosa che agisce più potentamente sugli umani; ma, come rivelazione deve essere annunciata per mezzo di una menzogna. Ciò può essere invero considerato come l'impronta caratteristica (il cachet) del mondo morale. Ma noi non rinunciamo alla speranza che il genere umano attingerà un grado di maturità e di educazione tale che gli permetta, da una parte, di produrre, e dall'altra di ricevere, la vera filosofia. **Simplex sigillum veri:** la nuda verità deve essere così semplice ed intelligibile da poter essere impartita a tutti nella sua vera forma senza mescolanze di miti e di favole, senza travestirla nella forma di religione.

(Continua)

A. Schopenhauer

CENSURA

Finita la guerra e ansiosi di avere notizie dirette sulle cose d'Italia, ritenemmo opportuno che la redazione dell' "Adunata" si procurasse l'abbonamento a qualche giornale dell'Italia occupata. Così fummo, per un certo periodo di tempo, abbonati a "L'Osservatore Romano", la cui lettura è certamente edificante, ma anche pericolosa per i polmoni e per il sistema nervoso. Quando ci accorgemmo che la pressione del sangue incominciava a patirne, comprendemmo ch'era ora di finirla con quelle letture santimoniose e lasciammo perdere quel giornale, poi altri. Quest'anno non ci rimaneva più che l'abbonamento all' "Avanti!", che non è veramente molto più istruttivo, nè meno dogmatico nelle sue opinioni, ma, circondati come siamo da una marea di giornali plutocratici in crociata bloccarda, poteva di quando in quando, presentando le parole d'ordine dei concorrenti, essere di qualche aiuto nella ricerca di soluzioni indipendenti.

Il servizio di distribuzione di cotesti giornali quotidiani per mezzo della posta internazionale non fu mai, a dire il vero, soddisfacente. Ma in questi ultimi anni è andato sempre peggiorando, al punto che da parecchi mesi non si riceveva nemmeno la metà delle edizioni, ed ora, da varie settimane, non abbiamo visto nemmeno una copia dell' "Avanti!" a cui siamo abbonati.

Chi intercetti il giornale, non sapremmo dire e non siamo in grado di sapere: siano i segrestani della Repubblica papalina, siano i collottori della Repubblica di Eisenhower, la sostanza non cambia, e noi siamo derubati di un giornale che non vale molto più dei loro bollettini parrocchiali e borsistici, ma che in teoria abbiamo il diritto di ricevere, dal momento che ne abbiamo borghesissimamente pagato l'abbonamento.

Assicuriamo però i compagni che non ci ricasheremo.

L. 7.

L'ASSOLUTO

Confesso, prima di dettare a Michelle il titolo di questa nota ho ispirato profondamente una boccata d'aria ben ossigenata; perché, non facciamo scherzi, ci vogliono dei buoni polmoni per baloccarsi con tali vocaboli; mi vien sovente di pensare che quel tale che si è preso la briga di regalare questi nonnulla al dizionario, deve essere stato in possesso di un cervello di peso ben superiore al normale. Assoluto, infinito, eterno, indefinito, che so altro, dovrebbero essere rispettati un tantino più e, se possibile, lasciati friggere nel loro unto.

Giulio Ser-Giacomi invece non è di questo parere e ne ha trattato in ben 17 pubblicazioni, tre delle quali ha avuto la cortesia di inviarmi, con un totale di 468 pagine. Come non prendere sul serio un uomo, chiunque egli sia, che però solo dagli stampati in mie mani deve avere sacrificata in lire una somma non molto lontana dal milione, alla sua forma mentis? Per avere il coraggio di privarsi dei vantaggi che tale somma può assicurare, bisogna ben sentirsi gli umili servitori di una idea. Ciò che senz'altro invita a fargli tanto di cappello. Le pubblicazioni portano infatti sulla copertina a stampa la parola: Omaggio.

* * *

Di che si tratta? L'autore ritiene che il dio delle religioni sia un ostacolo serio alla intesa fra gli uomini. Condividiamo pienamente tale suo punto di vista.

Che cosa sostituire al dio delle religioni? Per nostro conto non vediamo il bisogno immediato di riempire il vuoto che ne risulta. Sovente infatti avviene che sia "pezo el tacon del buso".

Non così pensa Giulio Ser-Giacomi il quale si è domandato se le vie tracciate dalla relatività di Einstein potessero condurre ad un Assoluto; in sostituzione di quello cattolico, al quale la scienza sta suggerendo, ogni giorno più, allegre dimissioni. A mio vedere l'intenzione era buona; ma, viceversa, il povero Einstein ne è uscito parecchio malconcio e questo perché? Se da un lato con la formula materia eguale ad energia e con le altre tendenti a stabilire una parentela fra magnetismo e gravità, egli ha aperta la via ad una unificazione dell'Universo, d'altro lato egli non ebbe alcuna presunzione di essere un filosofo innovatore, di porre il naso cioè in questioni metafisiche. Einstein, a contatto con la materia a lui nota, la ha analizzata in lungo ed in largo, intus et in cute; ma non si è mai proposto di farlo per risolvere con ciò problemi filosofici, peggio, i problemi della superfilosofia.

Le cifre, le formule, il calcolo, sono elementi relativi al soggetto che si affida loro a risolvere; con l'Assoluto non hanno alcun legame; se taluno ha allargato il campo dando a queste nuove scoperte nel campo fisico conclusioni più o meno attendibili, ciò va posto se mai a carico o ad onore di quelli che se ne sono valse per trarne nuove armi a combattere appunto l'idea di un Assoluto Creatore, quale vantano le religioni. Ser-Giacomi è categorico. Egli nega il vuoto; dichiara la materia increata e perciò eterna; ritiene che nell'Universo (conosciuto e in quelli sconosciuti) siano continuamente in corso cicli di rifacimento di stelle e cicli di disfaccimento di altre stelle; così che il risultato ne sarebbe un vero moto perpetuo.

Come ipotesi, nulla da obiettare; i processi logici attraverso i quali egli ritiene di poter trasformare queste ipotesi in tesi, invece, non ci hanno convinti; tanto più che si tratta di acrobazie cerebrali, non di fatti, di date, di oggetti, sui quali è possibile una riprova.

Solo da pochi anni, qualche decennio al più, noi controlliamo con mezzi decenti questo Universo: che si evolve, viceversa, alme-

Contro la violenza dell'organizzazione borghese non v'è arma né scampo che non sia la violenza delle plebi insorte.

L. Galleani

no da quattro miliardi di anni. Un solo fugace colpo d'occhio per decidere di un tal campo di battaglia, ci appare come troppo Napoleonico!

Quanto costituisce tuttavia l'anima, il fulcro della tesi dello scrittore, è l'affermazione che l'Universo è in possesso di tutte le perfezioni che religione, scienza e filosofia (che entri la scienza è un mistero) attribuiscono ad un dio inesistente.

Siamo in pieno panteismo. La materia e il vecchio dio sono qui talmente confusi che è impossibile scinderli; dio, in tal caso essendo la qualità propria della materia; questa, ridotta ad un unico elemento di base, principio costitutivo di ogni forma che noi percepiamo, delle altre ancora.

Bruno non aveva pensato diversamente.

Se vi è una questione opinabile in tema, ben inteso ammettendo la unicità dell'Universo non creato, ciò risiede nel deciderci ad accettare una materia saggia, giusta, onnipotente, divina! oppure semplicemente una materia nell'obbedienza a determinate leggi fisiche sue proprie, che si dà il lusso di manifestarsi nelle più differenti formazioni; dall'atomo non ancora visto sotto il microscopio elettronico, alle stelle giganti... lasciamo perdere le cifre, dire giganti significando in questo caso tanto grandi che interposte fra la Terra ed il Sole si potrebbe passare dall'una all'altro con una semplice passeggiata.

Ciò che darebbe maledettamente ai nervi al nostro superfilosofo, tale egli si definisce, è l'idea di una materia senza qualità divine, se, come molti pensano oggi, gli agnostici inclusi, la vita vegetale fosse stata generata dal caso, dall'incontro fortuito ad es. di un po' di acido nucleico e di un po' di proteina. Questo, per il nostro Giulio Ser-Giacomi sarebbe esasperante, inammissibile, sarebbe la condanna della materia stessa che oggi resterebbe in tal caso allo stato ancora di caos.

Non so che farci. Ma che la materia-dio abbia fatto tutto quanto cade sotto i nostri sensi, o che lo abbia fatto la materia, per le sue particolari capacità fisiche, pare a me tal gioco puerile di parole da non aver bisogno di scegliere: se non è zuppa è pan bagnato.

Poiché il nocciolo della questione è che tutto l'Universo è fatto di atomi, pressoché identici fra loro, almeno nella loro dinamica; che si può supporre d'altro lato che tutte le parti componenti l'atomo potranno ridursi un giorno ad un solo elemento: diversamente orientato, a diverso potenziale elettrico, dotato di diverse velocità, ma Uno per tutte; talché la materia sarà unificata; come del resto è facile il prevederlo, notando che massa ed energia sono, prove alla mano, intercambiabili. Che importa a me allora chiamare divine o bislacche le qualità di tale Unità fatale assoluta, se poi quello che ne deriva è qui davanti agli occhi e, a giudicarlo spassionatamente, di divino non mi pare abbia troppo il profumo?

Vi sono degli uomini intelligenti, buoni, tolleranti; ma quanti non sono gli idioti, i cattivi, gli intolleranti? Gli uni e gli altri figli della materia-dio? Una ben cattiva reclame in tal caso per le distrazioni di questo nuovo Assoluto.

Ciò che noi chiamiamo il caso è tutt'uno col concetto di probabilità; un tema ben preciso per i matematici. Ma ciò che è mal compreso in genere si è che vi possono essere bensì dieci probabilità su cento che un dato fatto si avveri; ma che a volte le probabilità sono novanta su cento ed a volte cento e cinquanta su cento; cioè vi è la certezza che, fra cento fatti a venire, uno coincida con quello singolo previsto. Se esiste la vita minerale, vegetale, animale ciò sta appunto perché fra le N possibilità che aveva la nebulosa esistente degli spazi, quattro miliardi di anni or sono, di assumere la forma uomo, quest'ultimo aveva N possibilità più X di essere.

Tutto ciò è ben riposante e risponde bene al calcolo, al quale del resto ho fatto già cenno in un numero dell'Adunata: "La apparizione della vita" 19-12-1953.

* * *

Sulla base di una prima memoria "La teo-

ria della relatività e l'Assoluto", Luglio 1953, l'autore pubblica nell'agosto dello stesso anno un'altra memoria: "Relatività cosmogonica e metafisica" (nomi a qualche effetto, bisogna convenirne) dove sono riprodotte alcune schermaglie epistolari, non tutte eccessivamente cortesi fra ricercatori del vero.

Ma poi ecco un volume più recente, di 368 pagine, con una lunga serie di rapporti epistolari fra l'autore ed i suoi corrispondenti; anche in questo caso non sempre benevoli: sacerdoti che vogliono riportare nel gregge la pecorella smarrita, astronomi che vedono le cose dall'alto al basso, invece che viceversa; studenti, professori; altre letterie "per ora inutili". Una lunga fila di gente che sa leggere e scrivere; che ne usa. Il come, varia secondo i casi.

L'Adunata vi è ripetutamente citata (oltre alla riproduzione di un breve testo di Max Sartin) nella corrispondenza col prof. Alessandro Bagnato, pag. 265 e seguenti.

Con la precauzione di un tubetto di aspirina Bayer a portata di mano, non si sa mai, si può tentare qualche incursione con profitto per spendervi un'ora di piacevole evasione.

Il prof. Giavanella, dell'osservatorio di Monte Mario a Roma, vi fa una figura ben meschina, per un uomo che passa per essere colto. Scienziato, di spirito alquanto acido, con stonature che del resto anni or sono avevo io stesso notate in certe sue affermazioni contro la possibilità di altri mondi abitati, là dove pochi mesi dopo si dichiarava propenso ad ammettere tale possibilità. Un vero gioco di bussolotti. Altri invece mostrano una pazienza da santi, altri entusiasmo, altri ingenuità; comunque, libro di psicologia umana, più che di superfilosofia. Assoluto sì, dunque; o Assoluto no? Materia-caso oppure materia-divina? Materia creata od eterna? Oltre le galassie conosciute ve ne sono di sconosciute o vi è il vuoto? Ma poi, se per il nostro Universo altri ritiene che una nebulosa primitiva stia all'origine dell'attuale sistema di stelle, chi ci impedisce di ritenere che di Universi come il nostro non ve ne siano ancora a dozzine, chi sa, forse a milioni? E allora se questa volta siamo stati noi di turno, ogni miliardo di anni solari, ogni cento milioni di anni spetterà al vicino... Universo. Sotto a chi tocca. Perché no? Fos sur mer 24-3-956

d.p.

Picnic del New Jersey

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey, che durante quasi un ventennio ha avuto luogo il 4 luglio a Stewardsville, N. J. avrà luogo invece a Trenton, come al solito sotto gli auspici dei compagni della Pennsylvania, del New Jersey e dello stato di New York, con l'adesione di compagni di molti altri luoghi.

La riunione preparatoria si terrà domenica 3 giugno, al mattino nel luogo stesso del picnic, nel magnifico parco dell'Italian-American Sportsmen's Club (Il Club dei Cacciatori), a Trenton, N. J.

I compagni interessati alla buona riuscita dell'iniziativa e volenterosi di cooperare alla sua preparazione sono cordialmente invitati a prendere parte a questa riunione.

Chi non è pratico della città di Trenton segua le indicazioni seguenti:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti al Brunswick Circle, nella città di Trenton, seguire la curva sino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per imboccare N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per un miglio circa e si arriverà all'entrata del parco contrassegnata dall'iscrizione Italian-American Sportsmen's Club.

In caso di disagio, si può domandare a chiunque si incontra, perché il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è questo: JUNiper 7-9182.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di ricorrere al taxi per farsi trasportare sul posto.

Chi voglia prender parte alla riunione preparatoria di domenica 3 giugno porti con sé il proprio cibo per la giornata. Alla bevanda penseremo noi. La riunione avrà luogo anche in caso di pioggia perché vi sono locali al coperto. I promotori

LA GIUNGLA

La città di New York, con una popolazione di quasi otto milioni di persone, è certamente spettacolosa. I più ottimisti fra i suoi apologeti la considerano la capitale morale degli Stati Uniti. I tre edifici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sulla sponda occidentale dello stretto che separa Long Island dall'Isola di Manhattan, la fanno capitale politica del mondo. Londra, ai tempi del suo maggiore splendore imperiale, non fu mai più variata nella sua popolazione o nei suoi mercati, nè così opulenta. Noi stessi che qui abitiamo da decenni non cessiamo di meravigliarci dei suoi meravigliosi incessanti sviluppi, in tutti i campi: da quello delle cose quotidiane a quello delle idee eccelse.

Non ultima delle meraviglie di questa metropoli è che tanta gente di tante lingue e di tanti costumi conviva con una certa apparenza di ordine. Certo, non mancano leggi, ordinanze, e poliziotti, e magistrati commessi a mantenere quest'ordine. Oltre al corpo della polizia municipale della città di New York, che si compone di 20 a 25 mila persone, cooperano al mantenimento dell'ordine nella città i corpi della polizia statale e i diversi ordini della polizia federale, le magistrature municipali, statali e federali, le commissioni d'inchiesta del parlamento statale e del Congresso federale, le agenzie private di detectives in un numero che arriverà probabilmente al centinaio se non lo passa, e, infine, le guardie private delle quali nessuno può nemmeno immaginare il numero.

Con tutto questo, l'ordine, è soltanto, alla superficie, e le forze pubbliche e private incaricate del suo mantenimento contribuiscono in parte non trascurabile a fermentare, sotto l'apparenza ordinata della superficie, violenze bestiali che non di rado sorpassano la brutalità della giungla, come ricordano, di quando in quando, i sanguinosi delitti perpetrati da poliziotti contro ostaggi e, magari, contro semplici cittadini.

Ma non di questo volevo parlare oggi. Volevo riportare una pagina recente di un giornale dell'ordine, il "Post" di New York, che nel suo numero del 17 maggio u.s. ricordava alcuni dei misfatti accaduti in questi ultimi tempi nella città, senza che il suindicato apparato cosiddetto di pubblica sicurezza fosse in grado di prevenirli o di risolverli.

L'occasione dell'elenco era offerto dalla recente scomparsa di un profugo spagnolo, un antifascista basco, di credo nazionalista e cattolico, venuto a New York dopo un lungo periodo di residenza nella Repubblica Dominicana, dove ebbe occasione di conoscere la dittatura di Rafael Trujillo non meno osceña di quella dei suoi colleghi europei. Si tratta del prof. Jesus de Galindez, insegnante alla Columbia University, il quale scomparve la notte del 12 marzo u.s. senza lasciar traccia di sé, e si suppone che sia stato soppresso dai sicari del dittatore Trujillo, abituati a fare di questi servizi sia a New York che in altri paesi delle due Americhe.

Seguivano nell'elenco del "Post": — Il 5 aprile '56, nelle prime ore del mattino, mentre usciva da un ritrovo notturno, il giornalista Victor Riesel fu assalito da uno sconosciuto che gli gettò dell'acido sul viso rendendolo cieco. — L'11 gennaio 1943, Carlo Tresca fu ucciso a revolverate sul marciapiede della Quinta Avenue, all'angolo della Quindicesima Strada. — Il 5 novembre 1946, giorno delle elezioni politiche, un tale Joseph Scottoriggio, militante del Partito Repubblicano, fu assalito e battuto fino alla morte, all'angolo First Ave. e 104 St. — Il 9 maggio 1949, William Lurye, organizzatore della International Ladies Garment Workers' Union, fu accoltellato a morte in un chiosco telefonico situato al numero 224 West 35 St. — L'8 maggio 1952, Arnold Schuster, che aveva segnalato alla polizia un noto pregiudicato evaso dalla prigione, fu ucciso a colpi di arma da fuoco presso la sua dimora a Brooklyn (che è uno dei cinque quartieri di New York City). — Il 2 ottobre 1952, Andres Requena, redattore di un periodico in lingua spagnola, critico del regime dittatoriale del Trujillo, fu ucciso a

colpi d'armi da fuoco nell'atrio dell'edificio situato al 243 Madison Ave. — Il 5 settembre 1953, la dodicenne Judy Bortnyk fu trovata strangolata sulla spiaggia di Queens (un altro dei quartieri di New York). — Il 17 dicembre 1953, Mrs. Lena Feder, volontaria di opere assistenziali, fu uccisa nei pressi della sua abitazione, in Brooklyn. — Il 25 aprile 1954, Vincent Macri, ritenuto agente della malavita operante nell'ambiente industriale dell'abbigliamento, fu trovato morto nella cassa della sua stessa automobile, nel Bronx (un altro ancora dei quartieri della città di New York). — Il 14 novembre 1954, Frank Callace, pregiudicato come spacciatore di narcotici, colpito a colpi di arma da fuoco nella sua automobile, in una strada del Bronx. — Il 6 gennaio 1955, Miss Margaret Grob, cantante, strangolata nei pressi della sua abitazione, in Queens. — Il 27 gennaio 1955, Serge Rubinstein, strangolato nella sua abitazione nella Fifth Avenue, in Manhattan (l'isola che forma il quartiere originario e centrale della città). — Il 14 gennaio 1955, Mrs. Gertrude MacPherson uccisa a colpi di arma da fuoco nella sua abitazione in Queens. — Il 15 novembre 1955, Miss Mae Gazzo e Miss Kathleen M. Egan, uccise a colpi di arma da fuoco nel posto di lavoro della prima, in Queens.

Sedici delitti, perpetrati in un periodo di una dozzina d'anni o poco più, in questa metropoli che si considera non solo civile, ma espressione di prim'ordine della contemporanea civiltà occidentale, vigilata addirittura da centinaia di migliaia di persone impiegate e pagate per garantire il mantenimento dell'ordine: delitti che nessuno seppe prevenire, di cui tutta la potenza legale della municipalità di New York City, dello Stato di New

York, e della Confederazione degli Stati Uniti, si è dimostrata impotente a scoprire le origini, le cause, gli scopi, gli autori.

E questi, si badi, non sono che una piccola parte, appena un sintomo dell'inefficacia, dell'impotenza dei poteri costituiti a prevenire il delitto, a mantenere, in una parola, l'ordine fra una popolazione che, ad onta di tutte le sue pretese civili, rimane in realtà dilaniata da passioni, interessi, appetiti, odii primitivi — da giungla.

Il giornale che porta questo elenco è, come dicevo, un giornale dell'ordine capitalista, borghese e statale. Si appella quindi al Sindaco della città ed al suo Commissario di Polizia . . . che non sono nemmeno capaci di mantenere l'ordine e la legalità nel corpo della polizia municipale . . . dove gli scandali grandi e piccoli sono, per così dire, di tutti i giorni.

Ovviamente, il rimedio non può essere nelle persone che governano e nemmeno nelle leggi di cui si servono — o, piuttosto, di cui si suppone che debbano servirsi. Impotente a prevenire, la legge si limita a punire, quando trova un colpevole o un capro espiatorio da punire. Ma la punizione colpisce, non la causa del delitto, l'agente, il quale può anche essere soltanto fino ad un certo punto responsabile — e molte volte non è responsabile affatto o lo è in minima parte —; e che, del resto, eccettuati i casi di pena capitale o di carcere perpetuo, finirà poi per tornare, inasprito dall'ingiustizia subita, mosso dalle stesse cause, a ripetere i suoi errori o le sue colpe.

E, questo, sempre ammesso che i poteri costituiti siano intenzionati a . . . mantenere l'ordine civile, a prevenire il delitto, a identificare gli autori: cosa non sempre dimostrata o dimostrabile. Cosa di cui non di rado risulta il contrario.

Manhattanite

LE FORCHE

Rimangono a Paterson il simbolo della libertà repubblicana, anche se le nostre previsioni sulla condanna imminente della Flynn* siano andate smentite.

La Flynn non è stata condannata, ma la giuria coscritta fuori dei feudi padronali, la giuria che doveva nella Passaic County restaurare il prestigio, le funzioni ed il rispetto della giustizia non ha avuto miglior coraggio dei vassalli indigeni che l'avevano preceduta, non ha osato incorrere lo sdegno della mafia trustaiola, nè ribellarsi ai suoi buli togati, nè sventolare un cencio di dignità, nè inalberare un gesto d'indipendenza, che pur era così agevole e così giustificato.

Le risultanze del pubblico dibattimento avevano fatto dell'edificio dell'accusa un mucchio d'ingrate rovine, tutte le testimonianze concordi mettendo in luce l'apostolato nobilissimo della Flynn e la bestialità cieca della persecuzione ond'è inseguita, conchiudevano in modo così irrecusabile all'assolutoria, che rifiutarvisi potevano soltanto le dodici brutte copie di Pilato venute inutilmente dalle più eccentriche contee del New Jersey a documentare che nella Beozia americana non v'è che un culto, quello del padrone, e che quando gli interessi del padrone sono in giuoco, non v'è dinanzi alla loro maestà altro dio, neanche la giustizia, dovesse questa balzare nuda senza un'ombra, senza una macchia, un contrasto, un dubbio, dalla fiera protesta delle cose, dall'irresistibile sincerità dei fatti.

Non hanno condannato, è già molto pel loro eroismo, ma non hanno saputo assolvere; hanno rovesciato la giobba incomoda sulle spalle dei successori, di quelli che verranno a Settembre, se di qui all'autunno l'esecrazione universale non avrà affogato i famuli del Sant'Uffizio Patersoniano con la sua foia maramalda di tortura e di domesticità.

* * *

Il quale, giova a dirlo, a scavarsi la nicchia nell'infamia e nel vituperio ci si mette di buona coscienza e con tutto il fervore.

Codesti scimuniti di giurati esotici non osa-

no condannare la petroliera? ed il verdetto d'indecisione, di vigliaccheria può nella camaglia indurre il sospetto che il nemico vacilli, s'indugi, provveda alla resa?

Ed il giudice Kenert ed il prosecutor Dunn coi satelliti minori, i Carroll idioti ed i Force idrofobi, corrono ai ripari, corrono a togliersi la rivincita.

E' sempre tra gli ostaggi Patrick Quinlan sulla cui colpeabilità hanno i giurati non la Corte detta l'ultima parola. Una parola che fra qualche mese avrebbe potuto essere d'indulgenza se avesse dovuto cresimare le restaurate e fruttifere armonie tra capitale e lavoro; parola che dev'essere oggi, dinanzi agli incauti pudori dell'esotica giuria, di terribile ammonimento alle turbe ostinate: la guerra continua, gli indocili non devono sperare nella tregua! e Patrick Quinlan che è nell'aula, nel momento stesso in cui i giurati non osano condannare la Flynn, è sentenziato a non più di sette, a non meno di due anni di carcere.

La guerra continua!

* * *

L'ammonimento non era del resto venuto, e nelle forme della consueta bestialità professionale della polizia? Vincenzo Madonna, uno scioperante, è stato la settimana scorsa assassinato da uno scab, con cinque o sei colpi della rivoltella che la polizia accorda ai più abietti giannizzeri della mafia padronale, a tutti i rifiuti della fogna e del sottosuolo, ai professionali dell'ozio, ai lazzaroni che lavorano soltanto durante gli scioperi, quando il lavorare è turpitudine, è tradimento, è infamia; e nega naturalmente ai galantuomini che vivono della loro fatica ed intridono nel sudor della fronte il pane dei loro figliuoli.

Tragico contrasto! mentre nelle cloache della polizia, mentre negli antri dell'augusta mafia delle fabbriche si armano per l'assassinio le depravate masnade delle tenebre, del rigagnolo, dell'incoscienza e dell'abbiezione, e si cingono d'una impunità che li sferza a tutte le temerità della provocazione, si educa nel campo avverso, tra le falangi degli scioperanti, il più santo, il più cristiano orrore contro ogni gesto d'energia, contro ogni atto di violenza, fosse l'atto di violenza irresistibile della legittima difesa o della necessaria

reazione all'arbitrio od alle prepotenze dei persecutori.

Adolfo Lessig si compiacceva lunedì scorso, al meeting di Haledon, N. J., che malgrado le violenze, le sopraffazioni, le provocazioni, gli scioperanti non si fossero mai dipartiti dal loro contegno calmo e dignitoso, rilevando a riprova delle sue affermazioni che di mille-ducento operai scioperanti arrestati durante le venti settimane dello sciopero, nemmeno uno era stato trovato in possesso di un'arma, rivoltella o coltello.

E pensando che gli scioperanti sono in grande maggioranza italiani, e che gli italiani sono in tutte le agitazioni i più impulsivi, i più irrequieti ed i meno superstiziosi, c'è veramente da stupire: Gli scioperanti di Paterson hanno attinto alle oburgazioni dei loro novissimi evangelizzatori un senso di responsabilità, di dignità, di civiltà, di cui nessuno li avrebbe ritenuti suscettibili.

Noi non arriviamo a crederlo.

Perché dall'altra parte, "à la guerre comme à la guerre", di scrupoli civili e di freni nazareni e d'eroismi castroni non hanno la più lontana nostalgia.

Picchiano, e sodo! da tutte le trincee, con tutte le armi, col randello nelle strade, coi tormenti in questura, coi vituperii dalle bolgie della stampa fognaiuola, col codice e col'irrisione dalle Corti, col supplizio in galera, coi crampi al tugurio in tutte le carni.

E si subisce per cinque mesi senza rivolte codesto inferno?

Via! Adolfo Lessig è il più inconsapevole diffamatore degli scioperanti di Paterson che avranno forse, contenuti dai mandriani, opposto alle sopraffazioni una resistenza inadeguata, ma non sono per nulla rassegnati a comprare il pane ed il riposo a prezzo di rinuncia e di viltà, a prezzo di fiele e di angoscia.

Costerebbe troppo, anche vincendo, il pane, e saprebbe troppo d'amaro.

E nessuno meglio di essi sa per esperienza che la vittoria si atinge con altra forza e per altre vie.

Chi s'illude della bonaccia afosa di questi giorni non vede, non sente la tempesta che si gonfia, si oscura ogni dì più minacciosa, e che se precisi e rinunce avessero davvero la forza di allontanare le folgori, andrebbero sperduti nello stesso disastro ignominioso anche gli auspici della vittoria.

L. Galleani

("C.S.", 12 luglio 1913)

*La medesima Elizabeth Gurley Flynn che si trova attualmente in prigione in seguito a condanna riportata alle Assise Federali di New York, nel secondo processo contro i funzionari del partito comunista degli S.U. accusati di associazione a scopo di propaganda sovversiva, secondo la Legge Smith del 1940.

AMMINISTRAZIONE N. 22

Abbonamenti

Miami, Fla., D. Bufano \$3; Boston, Mass., G. Derasmo 3; Los Angeles, Calif., T. Tomasi 10; Totale \$16,00.

Sottoscrizione

Tenafly, N. J., P. Biscardi \$2; Dearborn, Mich., A. Baudanza 6; Lincoln, Mich., T. Dante 6; Bradford, Mass., T. Renda 5; J. Moro 5, Miami, Fla., D. Bufano 9; Hartford, Conn., G. Bonaiuto 5; Buffalo, N. Y., E. Mazzuca 5; Rochester, N. Y., Uno qualunque 3,50; E. Boston, Mass., Contribuzione mensile a sostegno dell' "Adunata": Settimo 5; Braciolin 2; Garofalini 2; J. Olio 2; C. Ribotto 2; Savini 2; Silvestri 2; Dell'Aria 1; Amari 1; Fresno, Calif., come da comunicato "Gli Iniziatori" 1,500; Lynn, Mass., J. Baldini 5; Buffalo, N. Y., E. Benvenuti 3; New York City, come da com. "I Promotori" 266,53; Detroit, Mich., come da com. "I Refrattari" 255; Urbana, Ill., O. Moscatelli 5; Totale \$2.100,03.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 2.131,19	
Uscite: Spese N. 22	414,98	2.545,57
Entrate: Abbonamenti	16,00	
Sottoscrizione	2.100,03	2.116,03
Deficit dollari		429,54

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

San Francisco, Calif. — Domenica 3 giugno, avremo una scampagnata fra compagni ed amici nel posto di Lino, al 15-805 Blossom Hill Rd., Los Gatos. Si raccomanda di portare ognuno le proprie vivande. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — Domenica 3 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi. Tutti i compagni e amici sono invitati.

L'entrata al posto è al lato destro della Dequindre Rd., a circa 50 piedi dal ponte del primo funicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A.M. precise al 2266 Scott Street.

N.B. — In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala.

I Refrattari

El Monte, Calif. — Domenica 10 giugno, nel posto dell'anno scorso, cioè allo Stream Land Park, su Rosemead e vicino a Beverly Boulevard, avrà luogo una scampagnata famigliare pro' vittime politiche nostre. Si raccomanda a coloro che verranno di pensare al vitto, dato che il gruppo penserà ai rinfreschi. Arrivederci.

Per il Gruppo: L'Incaricato

New Eagle, Pa. — Domenica 17 giugno avremo un picnic, con cibarie e rinfreschi come d'abitudine. Compagni ed amici sono vivamente invitati ad intervenire. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per andare sul posto si prende la Route 88, passato il cimitero di Monongahela e prima di arrivare a Charleroi si gira a destra sulla Coyle-Curtin Road dove si troverà un segnale, ed arrivati al Ghennes Restaurant si è sul posto.

L'Incaricato

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni è fissata per la terza domenica del mese in corso e cioè il 17 giugno, alla Casa del Popolo di Wallingford.

Come al solito si svolgerà il dopo pranzo. I compagni sono sollecitati ad essere presenti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Il Gruppo L. Bertoni

East Boston, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Frammingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 17 giugno al Woolberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio del nostro giornale l' "Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, più una buona orchestra per gli amanti del ballo. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Frammingham. Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alla 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario, che non si deve passare. Voltare a sinistra dopo poco si è sul posto.

Circolo Aurora

Circolo Libertario di Needham

I compagni di Frammingham

Providence, R. I. — La solita riunione famigliare annuale nel Matteotti Club, avrà luogo domenica 24 giugno con banchetto alle ore UNA precisa. I membri e gli amici sono invitati a partecipare. Il ricavato sarà devoluto per i bisogni del Club.

L'Incaricato: Jette

El Monte, Calif. — Mercoledì 4 luglio, nel piccolo podere di Bruno e Rosa, 12522 Magnolia Street, El Monte, Calif. avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Confidiamo nell'intervento di tutti i buoni con le loro famiglie a passare una bella giornata all'aperto in buona compagnia e nello stesso tempo fare opera di solidarietà verso il nostro battagliero giornale, perché continui la sua seminazione ideale.

Il pranzo sarà servito all'1 P.M. e sarà seguito da ballo fino a tarda ora. Per il Gruppo: L'Incaricato

New York City — Resoconto finanziario della recita del 29 aprile alla Bohemian National Hall, pro' "L'Adunata dei Refrattari": Biglietti di consumazione \$134,98; iniziativa libri 14,60; biglietti d'entrata 194,25; contribuzioni 194,25; Totale entrate \$538,08. Spese \$271,55; Ricavato netto \$266,53.

Segue ora l'elenco dei sottoscrittori: Brooklyn, N. Y., T. Sfraga \$3,75; M. Truglio 5; S. Madrogona 2; Phillip 2; P. Izzo 2,50; P. Belperio 10; I due fratelli 10; L. Annino 5; Costantino 2,50; T. Sala 4; Bartolini 5; N. Scardina 3; Uno qualunque 5; B. Ippolito 5; V. Rondinelli 4; Lo Sbandato 2,50; Beyvino 5; G. Montalto 5; U. Agostinelli 5; New York,

A. D. B. 5; N. Tommasi 2; M. Rossetti 5; Un compagno 5; Bronx, N. Y., B. Crisafi 5; Monitto 2; Golia 10; L. Zanier 5; P. Loi 2,50; Formey 5; Long Island City, N. Benedetti 1,75; Corona, L. I., R. Buratti 3,75; A. Mazzola 5; Forest Hills, L. I., J. Turi 2; Bay Side, L. I., G. Loiacono 5; Glen Cove, L. I., L. Balducci 5; Jackson Heights, L. I., S. Granziini 10; Rosedale, L. I., P. Iovino 5; Yonkers, N. Y., Uno della Folla 12; Atlantic Island, N. J., Porcu 2; Hasbrouck Heights, N. J., Triolo 10; Totale \$194,25.

Dal punto di vista morale, poi, l'iniziativa riuscì in modo anche più lusinghiero.

A tutti quelli che hanno cooperato alla buona riuscita della festa l'espressione della nostra viva riconoscenza e arrivederci alla prossima occasione.

I promotori

Detroit, Mich. — Come molti ricorderanno certamente, le giornate del 12 e 13 maggio furono eccezionalmente tempestose negli stati del Middle West, particolarmente nel Michigan dove, dalle 3 P.M. del sabato alle 4 P.M. della domenica si contarono 21 cicloni (bormadoes) che lasciarono sul loro passaggio 4 morti, centinaia di feriti, una decina di milioni di danni materiali.

Sotto questi auspici, la nostra "festa dei coniugi" non poteva attrarre che scarso concorso ed i risultati non furono, di conseguenza, quali avrebbero potuto essere ed era lecito sperare. I pochi presenti contribuirono come al solito generosamente, ma non poterono sopperire alle assenze. Si ebbe un ricavato di \$510, che rimettiamo all'amministrazione dell' "Adunata", metà per il giornale e metà al comitato Vittime Politiche dei Gruppi Riuniti.

I Refrattari

Fresno, Calif. — Resoconto del picnic qui tenuto nei giorni 12 e 13 maggio u.s. Furono due giornate splendide che permisero l'intervento di numerosi compagni e amici con risultati morali e materiali veramente lusinghieri.

Dal lato finanziario, il ricavato fu di \$1959,67, somma in cui è compresa una sottoscrizione fra compagni di \$275. Le spese ammontarono a \$459,67. Il ricavato netto di \$1.500 fu rimesso all'amministrazione dell' "Adunata" come era stato prestabilito.

Ecco pertanto l'elenco dei sottoscrittori: J. Oppositi \$10; A. Saetta 10; J. Piacentino 5; M. L. 5; Jenuso 5; Muratori 5; Fratelli Ricci 10; V. del Papa 5; R. Faramelli 10; F. S. Los Gatos 2; Giovannelli 10; Panichi 10; R. Andreotti (Los Angeles) 5; F. Francescutti 10; J. Scarceraux 10; Germinal 10; A. Materazzi 10; Corsi 5; F. Negri 5; In memoria di Falstaff 50; Ferrari 10; Sam Vittulli 20; C. Mollar 20; Massari 10; L. Pluriani 3; L. Chiesa 5; T. Boggiato 10; P. Cerchi 5; Totale \$275. (Chi non vedesse pubblicata la propria contribuzione o comunque erroneamente trascritta, ne faccia senz'altro reclamo scrivendo al seguente indirizzo: P. Piasente, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.).

A tutti coloro che hanno contribuito al successo della nostra iniziativa, un vivo ringraziamento ed un cordiale arrivederci alla prossima occasione.

Gli Iniziatori

New York City — Dalla cenetta che ebbe luogo il 14 aprile nei locali del Libertarian Forum, 313 Broadway, N. Y. per aiutare dei compagni bisognosi in Italia, si ebbe un ricavato netto di \$63, che furono spediti direttamente. A tutti i compagni che contribuirono alla riuscita dell'iniziativa un vivo ringraziamento.

Giuditta Zavarella

Hartford, Conn. — Il compagno Donato Lapenna informa le amministrazioni delle pubblicazioni di parte nostra e quanti altri sono con lui in comunicazione, che ha cambiato indirizzo. Il vecchio era: 29 Belden Street, Hartford 5, Conn.; il nuovo indirizzo: D. Lapenna, 167 New Britain Ave., Hartford 6, Conn. (U.S.A.).

Alcuni compagni d'America mi hanno mandato "per i miei bisogni personali, ecc." dollari 22,50. Dal cambio ho ricavato la somma di lire it. 14.175.

Dato che per i miei bisogni personali provvedo da me, ho distribuito la somma nel modo che segue: Lire 5.000 ai compagni Delfina Stefanuto e Giuseppe Ruzza; L. 5.000 al fondo per un "Numero Unico" (od opuscolo) antimilitarista; Lire 2.000 al "Bollettino Interno" a cura dei giovani anarchici convenuti a Livorno; L. 2.175 tengo per me appunto per significare a quei compagni, ai quali va il mio affettuoso grazie, che non sono rimasto del tutto indifferente al loro gesto di premurosa e fraterna solidarietà.

F. Leggio

Destinazioni varie

Lincoln Park, Mich., T. Dante: Per "Volontà" \$1; per "Umanità Nova" \$6; per "Seme Anarchico" \$1; per "Libertario" \$1.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Detroit, Mich., come da comunicato "I Refrattari" \$255.

CRONACHE SOUVERISSE

Il "diritto di soffrire"

Nello Stato del Michigan, che è il centro della produzione automobilistica statunitense, si contavano la settimana scorsa 190.000 operai disoccupati, la maggioranza messi sul lastrico nelle città di Detroit e di Flint.

La settimana scorsa, un alto funzionario della Casa Bianca, Howard Pyle, assistente presidenziale in carica delle relazioni fra il governo federale ed i governi statali, andò a Detroit ed ai giornalisti che lo interrogavano sulla gravità della disoccupazione, disse che: "Il diritto di soffrire è una delle gioie della libera economia, esattamente come lo è il diritto di prosperare. Lo Stato del Michigan se la caverà come se la vanno cavando in questo momento gli agricoltori" ("N. Y. Times", 24-V-1956).

Le agenzie giornalistiche cercarono di seppellire questa cinica dichiarazione del segretario presidenziale sotto il silenzio ermetico dei loro dispacci. E vi riuscirono per una trentina di ore. Ma quando i capi delle unioni dei lavoratori dell'automobile ne vennero a conoscenza (un solo giornale di Detroit riportò mercoledì 23 maggio le parole le pronunciate dal Pyle il martedì 22-V) non poterono esimersi dal formulare, non fosse che per dovere d'ufficio, le loro proteste. Walter Reuther mandò al generale Eisenhower un telegramma dove diceva, tra l'altro, che: "I tesserati della United Automobile Workers licenziati dal lavoro trovano arduo sorridere alle parole che definiscono "il diritto di soffrire" come una "gioia". . . . Quei lavoratori che si affannano disperatamente a trovare il modo come provvedere il pane e gli indumenti alle loro famiglie non possono a meno di considerare di cattivo gusto questo genere di facezie ciniche, per non dir altro". ("Post", 24-V).

Alle proteste del Reuther e dei suoi luogotenenti, il sen. McNamara (del Michigan) ha aggiunto le sue. Dalla Casa Bianca il Pyle ha pubblicamente fatto le sue scuse dicendo che il problema della disoccupazione preoccupa veramente tutti. Gli avversari politici del governo ne hanno approfittato un momento per tirar l'acqua al loro mulino, e a fin di settimana la cosa sembrava, se non dimenticata, assopita.

Il fatto sta ed è, invece, che la cinica dichiarazione dell'alto funzionario della presidenza continua tutta una tradizione di disprezzo e di cinismo nei confronti dei lavoratori, che è regola del presente governo di milionari e di generali e di ammiragli. Chi non ricorda come un paio d'anni fa, nel 1954, infatti, proprio nella città di Detroit, il segretario alla Difesa Nazionale, Charles E. Wilson ex-presidente della General Motors Corporation, aveva paragonato i lavoratori disoccupati che non trovano impiego ai cani pigri che aspettano la pappa dai padroni?

Howard Pyle, d'altronde, non è un innocentino capitato alla Casa Bianca per caso. E' invece, un ex-governatore dello Stato di Arizona (1951-1955) e sotto il suo consolato, per l'appunto, fu compiuta quella spedizione militare del giugno 1953 contro i mormoni di Short Creek, accusati di praticare . . . la poligamia: Cento gendarmi in pieno assetto di guerra, trasportati da autoveicoli, piombarono sul villaggio agricolo di Short Creek, adiacente al confine con lo Stato di Utah, sul far dell'alba e ne arrestarono l'intera popolazione inerme: 36 uomini, 73 donne e 162 bambini strappandoli ai focolari per internarli separatamente, in prigioni lontane. Evidentemente Howard Pyle pensava, fin d'allora, che il diritto di soffrire dovesse essere imposto anche ai contadini di

Io ho paura dei revisionismi che s'affacciano in momenti di reazione e di persecuzione. Mi paiono piuttosto adattamenti che innovazioni. Si cerca il modo di adattarci al letto di Procuste piuttosto che di dargli un calcio benedetto mandandolo a gambe all'aria, svegliando bruscamente gli insonnoliti, gli spauriti, gli ignavi, cacciandoli sulla strada possibile, che è quella di tener testa alla violenza colla violenza esperta, varia come è imposta dalle esigenze dell'ora, ed implacabile soprattutto.

I. Galleani

Short Creek, i quali erano assillati, piuttosto che dal problema della disoccupazione, da quello di strappare col duro lavoro ad una terra ingrata, il pane per sé e per figli.

Gli uomini del governo Eisenhower sono pieni di compunzione religiosa, di scrupoli morali e di zelo patriottico, ma quando si tratta di semplici cittadini desiderosi di libertà e di pane guadagnato col proprio lavoro, rivelano invariabilmente indifferenza cinica o addirittura disprezzo e sadismo.

Bisogna, infatti, essere sadici per immaginare il . . . diritto di soffrire!!

Ma dove li vanno a scovare, negrieri di tal fatta?

L'uomo-rana

La fine misteriosa dell'ex-comandante della Marina britannica Lionel Crabb, visto per l'ultima volta vivo tra l'incrociatore che aveva portato Bulganin e Krusciov in Inghilterra il 18 aprile u.s., è i due "destroyers" che l'avevano scortato fin nel porto di Portsmouth ed erano ancorati al suo fianco, ha suscitato uno scandalo considerevole a cui il capo del governo inglese, Anthony Eden, mise bruscamente termine nella seduta del 14 maggio alla Camera dei Comuni dichiarando seccamente che i superiori interessi della patria gli imponevano il dovere di non dir più una parola sull'argomento. L'insolita fermezza dell'Eden, ben noto come un carattere debole e vacillante, suscitò una certa impressione, la maggioranza del suo partito in parlamento l'interpretò giustamente come un appello alla salvezza del ministero, e con una votazione favorevole di 316 contro 229, mise lo spolverino sull'espedito del silenzio governativo per "ragion di Stato".

Ma se il silenzio risolve per il momento il problema della stabilità ministeriale, non risolve quello del mistero della fine dell'uomo-rana. E le ipotesi sono fiorite nei circoli politici bene informati, sbizzarrendosi in tutte le direzioni.

Evidentemente, tutti hanno preteso di credere alle parole del ministro Eden, in una precedente seduta parlamentare, quando disse che l'attività del Crabb nel porto di Portsmouth, nei pressi delle navi russe, era stata intrapresa a sua insaputa; ma dallo stesso punto di vista governativo sarebbe difficile dire se sia meglio ch'egli abbia detto il vero o che abbia mentito, giacché se ha detto il vero Eden fa la figura d'un ministro di paglia: un pupazzo di vetrina, del quale i suoi subalterni dell'intelligenza militare non tengono alcun conto; e se, invece, ha mentito, è bensì un gran farabutto, ma più farabutti sono i governanti e più abili possono essere come uomini di Stato, aventi la duplice mansione di tenere a posto i nemici esterni e docili e rassegnati i sudditi.

Comunque, è pacifico che Lionel Crabb faceva opera di spionaggio. Per conto di chi?

Molte ipotesi sono state affacciate. Un tenente Colomello dell'intelligenza militare britannica durante l'ultima guerra, A. P. Scotland, ha pubblicato un articolo nel "Daily Express" di Londra ("N. Y. World-Telegram and Sun", 24-V) dove afferma che il Crabb faceva la spia di mestiere e veniva pagato "a cottimo", per quel che era in grado di provvedere ai suoi clienti. Chi fossero questi, non è spiegato. Lo Scotland suppone che fra i suoi clienti fossero degli ufficiali dell'ammiraglio, senza la cui complicità non avrebbe potuto trovarsi dov'era (il 19 aprile), senza la cui protezione l'ammiraglio non avrebbe cercato di distruggere le tracce della sua attività. Qualcuno ha persino supposto, nella pubblica stampa, che fra i clienti del Crabb fosse l'organizzazione spionistica degli Stati Uniti. Qualche altro non si è peritato di dire che, denunciata dal comando dell'incrociatore russo ancorato nel porto di Portsmouth la presenza di un esploratore subacqueo, l'autorità inglese abbia apertamente autorizzato il comandante della flottiglia russa a difendersi lanciando i suoi arditi della guerra sub-acquea a dargli la caccia.

Tutte queste ipotesi possono essere vere. E' costume dei governi sorridersi in pubblico e pu-

gnalarsi nell'ombra. Le spie, specialmente le spie militari, sono ben pagate quando la fanno franca; sono ripudiate, sono assassinate ove occorra, quando vengono scoperte e la loro scoperta sia suscettibile di compromettere chi le paga.

Quello della spia è un brutto mestiere: coloro che s'abbassano a fare questo mestiere valgono ben poco; ma coloro che li impiegano e li pagano valgono anche di meno, perché se i primi mettono a repentaglio la propria vita fisica insieme alla propria dignità morale, i secondi mostrano d'avere il massimo disprezzo per la dignità propria e per l'altrui, di non avere scrupolo ad assassinare freddamente il proprio simile.

Bolscevichi e bande armate

Tra le notizie recentemente arrivate dall'altra parte del sipario di ferro, v'è la seguente, che i giornali statunitensi pubblicarono la settimana scorsa e che noi rileviamo dal "Christian Science Monitor" del 24 maggio u.s. traducendola letteralmente: "Confermando le voci di combattimenti fra bande di guerriglieri polacchi e la milizia governativa, voci filtrate nell'Occidente nel corso di questi ultimi anni, il giornale polacco "Glos Koszaliniski" pubblica che oltre 30.000 fra soldati, agenti di polizia e militanti comunisti sono rimasti uccisi dal 1945 ad oggi in combattimenti "contro i nemici del popolo".

Coloro che, per odio ai governi che imperano nei paesi bolscevizzati in generale, nella Polonia in particolare, sogliono imprecare contro la rassegnazione di quelle popolazioni — e coloro che, per fanatica devozione a quei governi, si adoperano con altrettanta ardore a presentare quella rassegnazione come consenso al regime detto "popolare", sono egualmente serviti. In Polonia la rassegnazione non esiste, meno ancora il consenso: la lotta continua accanita e sanguinosa in maniera tutt'affatto analoga a quella che per cinque anni il popolo polacco indomito condusse contro l'insopportabile barbarie dell'invasione nazista.

Trentamila morti dalla parte del governo nello spazio di dieci anni, sono una cifra grande, impressionante proprio per le sue dimensioni e più ancora per la perseveranza in una lotta che, dato il mercato diplomatico di Mosca (1944) e di Yalta (1945), potrebbe a molti sembrare addirittura disperata. Ma quella cifra non può rappresentare che una parte minima degli effetti di quella lotta. Giacché se le forze governative, armate di tutta la potenza dello stato polacco, di tutte le leggi e di tutte le armi che gli è possibile procurarsi all'interno e all'estero, hanno perso più di trentamila uomini, quanti di più devono averne perso le bande armate dell'insurrezione popolare male armate, costrette allo sbaraglio della clandestinità e della campagna, ma nutrite, mal vestite, guidate soltanto dal desiderio di libertà o dall'odio contro i despoti elevati al potere dalle armi russe?

Vano sarebbe tentare di farne il calcolo. Basti constatare il fatto che quell'informazione rende inoppugnabile, e cioè che: La rivolta dei popoli contro i governanti che vengono loro imposti con la forza e la violenza rimane, dieci anni dopo la caduta della macchina militare del nazifascismo, ancora in vigore sotto forma di guerriglia, e ciò non solo nella Spagna clericofascista, ma anche nella Polonia sottoposta all'alto dominio della Russia bolscevica.

Non v'è certo da illudersi che tutti gli insorti contro la dittatura bolscevica in Polonia siano persone che aspirano alla libertà per tutti o alla giustizia economica e sociale. Vi sono anche là, purtroppo, residui di feudalismo e di inquisizione, individui e partiti che aspirano soltanto a soppiantare quelli che attualmente detengono il potere.

Ma la lotta contro la tirannide non ha mai vera possibilità di vittoria se non agitando la fiaccola della libertà, e la luce di questa è sempre suscettibile di rischiarare le menti.

Per questo, appunto, fu sempre viatico del progresso civile.

